

quella della Vergine, coniugando l'eccezioni della fede al vissuto della carità, di cui la visitazione a Elisabetta è esempio. Nel *Sermone sulla Natività di nostro Signore* il Beato si rivolge alla Madre del Signore con termini di profondo affetto e di lode, come ad esempio questi: «O Madona degnissima...regina benignamente e gratiosa per da me eccellentissima et sanctissima nostra».

Infine, si percepisce negli scritti del Beato il "gaudium de veritate", tanto caro a Sant'Agostino, cioè la gioia di ricercare la verità, di scoprirla e di comunicarla. Di questa gioia c'è come mai bisogno, in un mondo reso triste da conflitti e solitudini, eppure assetato di gioia e di bellezza, a volte cercate nelle maniere più sbagliate ed avvilenti. Angelo con tutto quello che è e fa ci dice che la vita è bella e degna di essere vissuta, e che l'amore vero, attinto dall'Altissimo e speso con gratuità e slancio, è capace di renderla tale, quali che siano le sfide che ciascuno di noi potrà essere chiamato ad affrontare. Una preghiera tratta dal *Sermone Sulla Natività di nostro Signore* può aiutarci a capire quanto gli aspetti accennati si compenetrassero nella persona del Beato Angelo:

«Volesse la divina bontà e clementia che el mio intellecto dal dono dello Spirito Santo fosse illuminato e lo affetto acceso... e la mia lingua fosse mondata e purificata da quella infocata pietra Iesu benedetto; a ciò che quello che non posso per alcuna via humana per mia ignorantia et impotentia me fosse concesso per sua gratia e benevolentia. E gustato che avesse questa spirituale e saporosa noce de la natività del mio Signore le potesse e sapesse far gustare ancora a le sitibonde anime le quali siete adunate qui e cum desiderio e divotione aspettate ve dica alcuna cosa de essa nativitate». All'invocazione si unisce l'azione di grazie, che ispira la risposta all'amore donato dall'alto: «Io te rendo, Signore mio dolcissimo, grazie infinite de tale e tanto beneficio e grande misericordia de questa tua Sancta oratione per la quale havemo

conseguito indulgentia, remissione e reconciliazione cum Dio padre omnipotente, conseguendo salute».

Possa ottenerci questi doni un rinnovato slancio di conoscenza e di devozione nei confronti di questo Figlio della nostra Chiesa diocesana e della famiglia spirituale di Sant'Agostino. In particolare ottenga a tutti noi di amare sempre per primi gli altri, soprattutto i più bisognosi e i più fragili, in tutte le circostanze della vita e in tutti i rapporti in cui siamo inseriti, come fece Angelo da Furci soprattutto esercitando il ministero della riconciliazione dei peccatori, ai quali faceva sperimentare con la sua accoglienza e carità la misericordia tenerissima di Dio Padre, quale ci è stata rivelata e donata in Gesù Cristo, annunciandone la forza trasfigurante e la bellezza pacificante con l'impegno generoso della predicazione.

Angelo realizzava così nel suo ministero l'esperienza descritta dal suo amato Agostino nel trattatello dedicato a come catechizzare le "teste dure", scritto in risposta a un diacono di Cartagine, disperato per l'irrequietezza indomabile dei ragazzi cui faceva catechismo! In quel prezioso testo è così presentato il modo di accogliere e accompagnare all'incontro col Signore i catechizzandi: «Non c'è invito più grande all'amore che prevenire amando!» (*De catechizandis rudibus*, 4,7). Il Dio vivente, che ci previene amandoci, ci conceda di amare e servire così il prossimo per intercessione di Maria Santissima, di sant'Agostino e del nostro Angelo da Furci, testimone umile e credibile di un così grande amore. Amen!

31 maggio 2025

Visitazione della Beata Vergine Maria



+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto



Amare sempre per primi *Alla scuola di Angelo da Furci*

Angelo da Furci (provincia di Chieti, 1246 o più probabilmente 1257 - Napoli, 6 febbraio 1327) è stato un religioso dell'ordine degli eremitani di Sant'Agostino, al cui nome è stato congiunto il titolo di beato, confermato da papa Leone XIII nel 1888. Le notizie sulla sua vita derivano quasi esclusivamente da testi tradizionali, ricchi di elementi agiografici: nacque a Furci dai genitori Adalipto e Albizia, devoti e agiati, che lo avrebbero avuto quando erano da tempo sposi, avendolo chiesto al Signore durante un pellegrinaggio al santuario di San Michele al Gargano per intercessione dell'Arcangelo, in onore del quale gli diedero al battesimo il nome di Angelo, che mantenne anche dopo l'ingresso nella famiglia religiosa. Ricevette la prima educazione dai genitori e fu poi affidato a uno zio materno, abate del monastero benedettino di Cornaclano, non lontano da Furci. Dopo la morte dello zio tornò in famiglia e, deceduto il padre, nel 1266 abbracciò la vita religiosa tra gli eremitani di Sant'Agostino nel convento di Vasto.

Ordinato sacerdote, venne inviato a completare la sua formazione presso l'università di Parigi, dove soggiornò cinque anni. Rientrato in patria, fu lettore di teologia in varie case del suo ordine e fu infine destinato allo studio agostiniano di Napoli. Gli sono attribuiti un commento al Vangelo secondo Matteo e una raccolta di sermoni. Eletto priore provinciale di Napoli nel 1287, rifiutò l'elezione a vescovo di Acerra e Melfi. Morì nel convento napoletano di Sant'Agostino alla Zecca e fu sepolto presso l'altare del presepio della chiesa conventuale. Fu aggregato tra i santi compatroni di Napoli. Nell'agosto 1808 il suo corpo fu traslato a Furci e collocato presso la chiesa parrocchiale di San Sabino, per essere poi trasferito nel 1990 nel nuovo santuario a lui dedicato. Papa Leone XIII, con decreto del 20 dicembre 1888, ne confermò il culto "ab immemorabili" con il titolo di beato. Recentemente ne è stata proposta e avviata la canonizzazione per equipollenza, legata al culto vasto e duraturo nei secoli.

Che significato può avere una tale canonizzazione per la Chiesa e per la società del nostro tempo? È possibile rispondere a questa domanda rinviando a tre aspetti della sua persona e opera, che possono essere oggi particolarmente significativi: il suo amore alla Chiesa; l'unità da lui vissuta di mistica e di servizio della carità; la dimensione europea della sua vita. Il primo aspetto è quello del suo profondo amore alla Chiesa, al cui servizio mise generosamente tutto sé stesso: Sant'Agostino, riconosciuto da Angelo come vero padre nella fede, era per lui una fonte inesauribile di questo amore. Il Santo Vescovo d'Ipbona, che si era speso senza risparmio per tener viva la fede della Chiesa del suo tempo in Africa, come in Italia, pastore che instancabilmente portava ai fedeli la parola calda e convincente del Suo annuncio evangelico e del costante approfondimento della Verità che libera e salva, ha segnato l'identità spirituale di Angelo come una fonte ricchissima di sapienza e una sorgente d'amore al popolo santo di Dio.

Uomo ecclesiale, chiamato a consacrare tutta la sua vita al Signore sotto l'ispirazione e con l'esempio del grande Vescovo africano, Angelo ha vissuto questa volontà di servizio alla Chiesa, nutrendola di un amore sincero per i pastori e i fedeli e di un'instancabile opera per alimentare la fede e stimolare l'esercizio della carità. In un'epoca come la nostra, segnata da lacerazioni e conflitti anche all'interno del popolo di Dio, il suo esempio può costituire un faro in cui riconoscere la fedeltà al Signore e quella alla Sua Chiesa come inseparabili, vivendo l'impegno a servire Dio e il prossimo in comunione profonda con tutti i battezzati sotto la guida dei pastori. A questa prima caratteristica si univa la sua capacità di coniugare vita mistica ed esercizio pratico delle virtù teologali: questa profonda unità di pensiero e azione, di esperienza della misericordia divina e di irradiazione di essa nell'esercizio della carità, appare quanto mai significativa per il nostro tempo, in cui è frequente la separazione fra idee e vita vissuta accanto e per i più bisognosi.

Le varie ideologie dell'epoca moderna hanno favorito la presunzione che si possa cambiare il mondo con parole e progetti tanto ambiziosi, quanto astratti, e questo avviene tanto nella comunità di fede, quanto nella società civile. Angelo non ha mai conosciuto questa separazione fra parole e opere: egli non solo esercitava il suo servizio di docente e di predicatore «con grande gaudio, profitto ed ammirazione del clero e del popolo» (P. Lanza, *Vita del beato Angelo da Furci*, Roma 1889, 75), ma si spendeva generosamente al servizio dei più umili e bisognosi, in particolare in quella Napoli del suo tempo, che non era certo un paradiso per tanta parte del popolo che non sapeva come guadagnarsi il pane. In particolare, oltre la predicazione Angelo amava esercitare l'ascolto delle confessioni, la direzione spirituale, la celebrazione dei sacramenti, e questo lo portava naturalmente a dedicarsi al di fuori delle attività accademiche all'evangelizzazione e all'apostolato.

Un ultimo aspetto che appare di grande attualità al nostro tempo è stato il carattere europeo della vita e della missione del Beato Angelo. Nato a Furci, nel Centro-Sud d'Italia, per iniziativa dello zio monaco benedettino Angelo aveva potuto ricevere un'istruzione piuttosto ricca, prima a Vasto presso il convento degli Agostiniani, poi a Parigi, dove rimase per cinque anni, e quindi a Napoli. Egli si era ambientato con grande naturalezza in questi contesti fra loro profondamente diversi e aveva saputo sentirsi a casa dovunque, trovando nell'unione con Dio la luce e la forza per esercitare il discernimento che lo avrebbe portato ad assimilare il bene dovunque presente e a rifiutare con decisione il compromesso e il male. La vita e l'opera del Beato Angelo mostrano come già al suo tempo l'unità profonda della coscienza europea fosse rappresentata dal cristianesimo, che ha fornito le categorie fondamentali per lo sviluppo di un comune sentire dei popoli d'Europa, a cominciare dall'idea di "persona", chiarificata nei dibattiti cristologici e trinitari del IV secolo e centrale per il sistema di valori che ha caratterizzato nei secoli l'identità europea.

Di questa unità del pensiero e della vita nella diversità dei contesti abitati dal Beato Angelo sono prova anche i quattro Sermoni che gli vengono attribuiti, il primo dei quali, tenuto nella festività di tutti i Santi, tratta della possibilità di vedere Dio considerata come qualità preziosa del cristiano, realizzabile in qualunque contesto; il secondo, riferito alla prima domenica d'Avvento, mostra il legame che Angelo sapeva stabilire con il popolo con cui aveva a che fare, in tutta la concretezza della sua capacità di assimilazione; il terzo, sulla Natività di nostro Signore, ha come oggetto la festività forse più sentita dai fedeli, che allora come oggi è il Natale; il quarto sermone, non completo a causa della mancanza di alcuni fogli andati perduti, è sull'Annunciazione a Maria e ci dice come la sua spiritualità si ispirasse a